

Ultimo atto, colpo alle 'ndrine cirotane

Crotone. Gli arresti scattati nel 2018 con l'operazione "Stige" non avevano placato gli appetiti della cosca Farao-Marincola di Cirò. Perché il clan avrebbe continuato a dettare legge a colpi di estorsioni e intimidazioni non solo nell'area di riferimento del Cirotano, ma anche nei territori limitrofi della provincia di Cosenza come Cariati e Mandatoriccio. Lo ha scoperto la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ed i Carabinieri di Crotone con l'inchiesta "Ultimo atto" venuta alla luce ieri con l'esecuzione di 31 arresti (26 in carcere e 5 ai domiciliari), che per tutta la mattinata ha visto impegnati 150 militari dell'Arma ad eseguire le misure cautelari disposte dalla gip di Catanzaro. In manette sono finiti i «veterani liberi» e le «nuove leve» dell'organizzazione criminale capeggiata da Giuseppe Farao, Silvio Farao e Cataldo Marincola (tutti e tre detenuti), ma anche l'avvocato Gennaro Pierino Mellea, già consigliere comunale di Catanzaro. Associazione 'ndranghetistica, estorsione e armi, quest'ultimi due reati aggravati dal metodo mafioso: di questo devono rispondere a vario titolo gli indagati. Riorganizzati dopo gli arresti L'attività investigativa è stata una prosecuzione del blitz "Stige" (oggi sfociato in decine di condanne tra i processi di primo e secondo grado) che dimostrò le presunte ingerenze della cosca cirotana sia nei settori dell'economia che della politica locale. Le indagini, iniziate a giugno 2019, hanno infatti «rivelato – scrive la giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro, Arianna Rocca, nell'ordinanza – il rinnovato assetto della locale di 'ndrangheta, così come formatosi dopo l'operazione "Stige", che contempla accanto ai veterani rimasti in libertà, anche nuove leve». Tra le vecchie conoscenze del clan, gli inquirenti annoverano per Cirò, Luigi Vasamì (reggente), Giuseppe Romano, Giuseppe Cariati, Francesco Amantea e Gianluca Scigliano; invece a Cirò Marina figura Cataldo Cornicello come reggente della 'ndrina. Cornicello, secondo la Procura antimafia di Catanzaro, da faccendiere di Giuseppe Spagnolo, detto "U banditu", dopo l'arresto di quest'ultimo avrebbe «rapidamente scalato la gerarchia criminale» al punto da diventare la personalità «più rappresentativa dell'organizzazione cirotana». Mentre tra i "rampolli" della cosca, la Dda indica Luca Frustillo, Vincenzo Affatato, Davide Critelli e Gianfranco Musacchio. La cappa sul territorio Gli accertamenti condotti dai carabinieri della Compagnia di Cirò Marina e dal Nucleo investigativo avrebbero confermato l'attitudine dei Farao-Marincola di controllare la propria zona di pertinenza – con influenze anche sui clan di Strongoli, storica base dei Giglio, Cariati e Mandatoriccio - attraverso le estorsioni ai danni degli imprenditori edili e agricoli, che spesso sfociavano in aggressioni fisiche quando le vittime non assecondavano le richieste del clan; oppure aprendo attività commerciali che venivano gestite dagli affiliati, dai loro familiari e da prestanome. Da qui la valutazione della gip, secondo la quale gli indagati «hanno creato un diffuso stato di assoggettamento materiale e psicologico tale da indurre le vittime a subire passivamente vessazioni e soprusi». Ma «l'egemonia» della "locale" di 'ndrangheta di Cirò si sarebbe manifestata pure con «l'allarmante tendenza della popolazione cirotana a rivolgersi» agli uomini della cosca «per risolvere le questione più varie»:

dall'individuazione degli autori degli illeciti, al recupero di crediti, al regolamento di «banali dissidi». Inoltre, le indagini avrebbero dimostrato l'esistenza della cassa comune, la cosiddetta "bacinella", utilizzata per sostenere economicamente i parenti dei detenuti e per affrontare le spese legali, oltre che per assicurare lo svolgimento delle nozze della figlia di Cataldo Marincola. Allo stesso tempo, il clan poteva contare sulla disponibilità di armi di ogni genere (spesso nascoste sotto terra) alcune delle quali vennero sequestrate dai carabinieri ad agosto 2021.

Antonio Morello